

INTERVISTA



Giannini: bonus da 600 milioni per assumere ricercatori in azienda

Eugenio Bruno ▶ pagina 9

«Una commissione nazionale deve valutare tutto l'anno i candidati, poi gli atenei fanno il reclutamento»

LA GIUNTA DEL MIUR

Ex rettore

► Nata a Lucca, ordinaria di Glottologia e linguistica, Stefania Giannini è stata dal 2004 al 2012 rettore dell'università per stranieri di Perugia. È il terzo rettore consecutivo chiamato alla guida del Miur dopo Francesco Profumo e Maria Chiara Carrozza



Le vie della ripresa

INTERVISTA AL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

Horizon 2020

«Dovremo concentrare le risorse su pochi grandi progetti e sulle reti infrastrutturali»

I fondi nazionali

«Contiamo di avere a disposizione un centinaio di milioni per i progetti Prin»

Nuovo bonus ricerca da 600 milioni

Giannini: «Servirà ad assumere ricercatori nelle imprese - L'abilitazione dei docenti cambierà»

Eugenio Bruno

ROMA

«Per la prima volta negli ultimi anni si affrontano le crisi strutturali del nostro Paese con riforme strutturali ed è con questo patrimonio di maggiore credibilità e affidabilità che il nostro governo si presenta in Europa». È lo sfondo su cui il ministro Stefania Giannini colloca le azioni che l'esecutivo ha elencato martedì scorso nel Def che vanno ora tramutate in atti concreti. Uno per ogni capitolo che blocca l'Italia: il lavoro, il fisco, la Pa. Ma anche l'istruzione, l'università e la ricerca che rappresentano la ragione sociale del suo dicastero. Che per la terza volta consecutiva viene affidato a un rettore. Anche se, a sentire la diretta interessata, non mancheranno i segnali di discontinuità con i suoi predecessori. Ad esempio sull'abilitazione nazionale che ha i mesi contati e sul credito d'imposta da 600 milioni per l'assunzione dei ricercatori nelle imprese.

Partiamo dalla ricerca. Maria Chiara Carrozza aveva presentato un piano nazionale con le linee guida per i prossimi sette an-

ni. Lo cambierete?

Credo che sia necessario adeguarlo alle priorità di questo governo. Anche se in ampia misura coincidono con quello precedente, in alcuni settori come la ricerca industriale e il collegamento con la ricerca pura il piano va delineato meglio. Ad esempio sul ruolo dei dottorati industriali che stiamo studiando con Confindustria.

Conferma che ci sarà un nuovo credito d'imposta da 600 milioni per l'assunzione dei ricercatori nelle imprese?

È una misura che questo governo varerà a breve. Anche se non abbiamo ancora discusso di un budget specifico il presidente Renzi lo ha già annunciato. Si tratta di uno strumento fondamentale per far sì che università, centri di ricerca e industria dialoghino e diano un patrimonio di innovazione e brevetti allo sviluppo del Paese.

Quando arriverà?

A breve. Sicuramente entro l'estate.

Lunedì ha presentato il nuovo programma europeo per la ricerca Horizon 2020. Con i suoi 79 miliardi è un treno che non possiamo perdere...

Più che un treno è un Concor-

de. Anche se non tutte le risorse andranno all'Italia abbiamo l'ambizione di collegarlo al capitolo dei fondi strutturali che per il nostro Paese valgono 29 miliardi. Ci serviranno a fare massa critica nella ricerca scientifica e in quella umanistica. Dovremo concentrare le risorse su pochi grandi progetti e sviluppare le reti infrastrutturali.

Negli ultimi anni le risorse nazionali si sono ridotte all'osso. Si riuscirà a invertire la tendenza almeno per i Prin o per il First?

Sui Prin (i progetti di rilevante interesse nazionale, ndr) stiamo facendo i conti in questi giorni e contiamo di avere a disposizione un centinaio di milioni. Ma serve un piano strategico su cui ci sia l'impegno dell'intero governo. Posso dire che il Miur farà la sua parte insieme agli enti di ricerca per rispettare i tempi dei bandi però servirà un'interazione importante con altri ministeri. Come lo Sviluppo economico o la Difesa.

Passiamo all'università. Da mesi è tornata nel mirino l'abilitazione nazionale. Prima le lettere, poi i ricorsi, ieri l'appello del Cun. Ma non è che torneremo ai concorsi locali?

Più che tifare, anche motivatamente, per l'uno o per l'altro sistema dobbiamo puntare a un modello continuo e trasparente di valutazione dei docenti universitari che consenta un flusso di reclutamento regolare da parte degli atenei. Se un sistema si blocca per questo o quel motivo vuol dire che qualche difetto di fondo c'è. In 20 anni abbiamo cambiato cinque sistemi nazionali e mi chiedo se questo gioco dell'oca in cui si torna sempre al punto di partenza abbia un senso.

Quali modifiche propone?

La mia visione, ancora da approfondire con altri, è che dopo la seconda tornata di abilitazione nazionale si semplifichi la procedura. Facciamo come gli spagnoli. Serve una commissione nazionale che si assuma le sue responsabilità e valuti tutto l'anno i candidati. Riunendosi ogni quattro, cinque o sei mesi e giudicando i curricula. Dopo che si è arrivati a una lista trasparente di abilitati il reclutamento lo fa l'ateneo. Poi tocca al ministero, sulla base dei parametri dell'Anvur, valutare ex post gli atenei e riconoscere o meno su base premiale una parte sempre più cospicua del finanziamento pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA